Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2026

Prova scritta di Storia

Tracce per l'ammissione al 1° livello

La candidata/il candidato svolga **<u>una</u>** delle seguenti tracce:

1) Storia medievale

Secondo il medievista francese Jérôme Baschet, «l'immagine non è solamente un messaggio insegnato o trasmesso con forza, ma anche un oggetto inserito in pratiche sociali e al quale si riconosce un'efficacia. (…) Nel Medioevo non sussiste un'immagine che non sia, allo stesso tempo, un oggetto o, almeno, che non sia legata ad un oggetto, di cui costituisce il decoro e di cui accompagna l'uso (un manoscritto, un altare, una statua-reliquiario, lo stesso edificio cultuale). (...) Ecco perché si propone la nozione di immagine-oggetto, al fine di sottolineare che l'immagine è inseparabile dalla materialità del suo supporto, ma anche dalla sua esistenza come oggetto, agito e agente, in luoghi e situazioni specifiche, e implicato nella dinamica dei rapporti sociali e delle relazioni con il mondo soprannaturale. (…) All'immagine-oggetto medievale, caratterizzata dalla sua necessaria localizzazione e, ancor di più, dalla relazione di convenienza fra l'immagine e il suo luogo, risponde l'avvento ubiquo dell'immagine-schermo, capace di riprodursi ovunque identica, negando la particolarità dei luoghi e contribuendo così alla delocalizzazione generalizzata che caratterizza il mondo contemporaneo (…)».

Si svolgano le proprie considerazioni su questa tesi, partendo dall'analisi di un'immagine-oggetto prodotta durante il millennio medievale, che ha suscitato un particolare interesse nella candidata/nel candidato.

2) Storia moderna

«Et avanti che si partisse [l'Imperatore Carlo V] fece una elegantissima orazione al Papa, et a' Cardinali dolendosi grandemente del Re [di Francia] Francesco, che havesse mossa quella guerra senza alcuna giusta cagione, contra il quale non poteva far di meno di non risentirsi. Et cominciò poi a raccontare tutte l'ingiurie, che la casa d'Austria haveva ricevuto da' Re di Francia, fin dal repudio di Margherita sua zia fatto da Carlo Ottavo. Rimproverò ancora la rottura dell'accordo fatto a Madrid havendolo egli trattato con tanta humanità, e benignità mentre che vi fu prigione, et maritatolo nella propria sorella: disse le ragioni, che lo movevano a prender l'arme contra del Re, et assaltarlo nel suo proprio regno essendo stato tante volte provocato da lui. Et spetialmente havendo egli inteso in quella guerra di Tunesi per lettere del Re intercette le intelligentie, et le pratiche, che contra i Christiani trattava col Turco, benché in publico si mostrasse allora amico dell'Imperadore: et havendo preso nel mar di Tunesi un naviglio, nel quale il Re di Francia mandava arme, et munitioni a Barbarossa. Et così con queste, et molte altre ragioni, l'Imperadore alla presenza del Papa, et de' Cardinali giustificò la sua causa, implorando per ciò lo aiuto, et favore di esso Pontefice» (Alfonso Ulloa, *Vita dell'invittissmo e sacratissimo Imperator Carlo V*, Venezia, Valgrisi, 1560, p. 301).

Questa descrizione della celebre dichiarazione di guerra pronunciata dall'imperatore Carlo V contro il re di Francia Francesco I davanti a papa Paolo III e agli ambasciatori stranieri a Roma, il 17 aprile 1536, è esemplificativa di come le potenze sovrane (o aspiranti tali) dell'Europa d'antico regime dovessero, almeno in teoria, presentare sempre i propri interventi armati come "giusti". La candidata/il candidato elabori a partire da questo spunto una riflessione sui tipici argomenti con cui le potenze europee giustificarono la propria entrata in guerra nel periodo compreso tra l'inizio delle guerre d'Italia e la fine delle guerre napoleoniche, individuando eventuali momenti di svolta e soffermandosi, se lo ritiene opportuno, su casi particolarmente significativi.

3) Storia contemporanea

«All'inizio degli anni Dieci del Novecento il ministro degli Esteri britannico Edward Grey, passando in rassegna le questioni mondiali dal suo ufficio a Whitehall, notava l'esistenza di molti conflitti di minore entità, ma nulla che sembrasse destinato a mettere le grandi potenze dell'epoca l'una contro l'altra. 'Nei primi mesi del 1914 il panorama internazionale sembrava più sereno di quanto non fosse stato in precedenza', avrebbe scritto in seguito nelle sue memorie. Pochi mesi dopo, scoppiò la Prima Guerra Mondiale […] Quasi nessuno l'aveva prevista e molti, tra cui lo stesso Lord Grey, conclusero in seguito che il conflitto era scoppiato perché le grandi potenze non erano riuscite a risolvere i numerosi conflitti minori che, nel loro insieme, avevano alimentato la grande conflagrazione del 1914. Il mondo di oggi assomiglia in modo inquietante a quello dell'inizio del XX secolo attraversato da nazionalismo, terrorismo, competizione economica e tecnologica e da una globalizzazione in crisi, proprio come allora».

Lo storico O.A. Westad, in un recente articolo pubblicato su "Foreign Affairs", esordisce con queste parole, ricorrendo al concetto di "declino della superpotenza" (superpower slipping) per spiegare le origini della Prima Guerra Mondiale. Partendo da questo estratto, la candidata/il candidato rifletta criticamente sulla sua tesi attraverso un'analisi degli elementi strutturali e degli eventi che condussero allo scoppio del conflitto.

4) Traccia generale

Le trasformazioni della sovranità: imperi, monarchie, Stati e ordinamenti sovranazionali. La candidata/il candidato rifletta su questo tema a partire da uno specifico caso di studio relativo all'età medievale o all'età moderna o all'età contemporanea.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2026

Prova scritta di Greco

Traccia per l'ammissione al I livello

La candidata/il candidato traduca il seguente passo di Cassio Dione:

Discorso di Augusto al Senato (gennaio 27 a.C.)

Ἄπιστα μὲν εὖ οἶδ' ὅτι δόξω τισὶν ὑμῶν, ὦ πατέρες, προῃρῆσθαι· ἃ γὰρ αὐτὸς ἕκαστος τῶν ἀκουόντων οὐκ ἂν ἐθελήσειε ποιῆσαι, ταῦτ' οὐδὲ ἑτέρου λέγοντος πιστεύειν βούλεται καὶ μάλισθ' ὅτι πᾶς παντὶ τῷ ὑπερέχοντι φθονῶν ἑτοιμότερον ἀπιστεῖ τοῖς ὑπὲρ ἑαυτὸν λεγομένοις. Καὶ προσέτι καὶ γιγνώσκω τοῦθ' ὅτι οἱ τὰ μὴ πιστὰ δοκοῦντα εἶναι λέγοντες οὐχ ὅσον οὐ πείθουσί τινας, ἀλλὰ καὶ κόβαλοι δοκοῦσιν εἶναι. Οὐ μὴν ἀλλ' εἰ μέν τι τοιοῦτον ἐπηγγελλόμην ὃ μὴ παραχρῆμα ποιήσειν ἔμελλον, σφόδρα ἂν ἀπώκνησα αὐτὸ ἐκφῆναι, μὴ καὶ αἰτίαν τινὰ μοχθηρὰν ἀντὶ χάριτος λάβω· νῦν δ' ὁπότε εὐθὺς καὶ τήμερον ἐπακολουθήσει τὸ ἔργον αὐτῷ, πάνυ θαρσούντως ἔχω μὴ μόνον μηδεμίαν αἰσχύνην ψευδολογίας ὀφλήσειν, ἀλλὰ καὶ πάντας ἀνθρώπους εὐδοξίᾳ νικήσειν.

Ὅτι μὲν γὰρ πάρεστί μοι διὰ παντὸς ὑμῶν ἄρχειν, καὶ αὐτοὶ ὁρᾶτε· τό τε γὰρ στασιάσαν πᾶν ἤτοι δικαιωθὲν πέπαυται ἢ καὶ ἐλεηθὲν σεσωφρόνισται καὶ τὸ συναράμενόν μοι τῇ τε ἀμοιβῇ τῶν εὐεργεσιῶν ᾠκείωται καὶ τῇ κοινωνίᾳ τῶν πραγμάτων ὠχύρωται, ὥστε μήτε ἐπιθυμῆσαί τινα νεωτέρων ἔργων, κἂν ἄρα τι καὶ τοιοῦτο γένηται, τὸ γοῦν βοηθῆσον ἡμῖν ἕτοιμον ἔτι καὶ μᾶλλον εἶναι. Τά τε στρατιωτικὰ ἀκμάζει μοι καὶ εὐνοίᾳ καὶ ῥώμῃ καὶ χρήματα ἔστι καὶ σύμμαχοι καί, τὸ μέγιστον, οὕτω καὶ ὑμεῖς καὶ ὁ δῆμος διάκεισθε πρός με ὥστε καὶ πάνυ ἂν προστατεῖσθαι ὑπ' ἐμοῦ ἐθελῆσαι. Οὐ μέντοι καὶ ἐπὶ πλεῖον ὑμᾶς ἐξηγήσομαι οὐδὲ ἐρεῖ τις ὡς ἐγὼ τῆς αὐταρχίας ἕνεκα πάντα τὰ προκατειργασμένα ἔπραξα.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2026

Prova scritta di Latino

Traccia per l'ammissione al I livello

La candidata/il candidato traduca il seguente passo di Cicerone:

L'origine dell'eloquenza

Nam fuit quoddam tempus cum in agris homines passim bestiarum modo vagabantur et sibi victu fero vitam propagabant, nec ratione animi quicquam, sed pleraque viribus corporis administrabant; nondum divinae religionis, non humani officii ratio colebatur, nemo nuptias viderat legitimas, non certos quisquam aspexerat liberos, non, ius aequabile quid utilitatis haberet, acceperat. Ita propter errorem atque inscientiam caeca ac temeraria dominatrix animi cupiditas ad se explendam viribus corporis abutebatur, perniciosissimis satellitibus. Quo tempore quidam magnus videlicet vir et sapiens cognovit quae materia esset et quanta ad maximas res opportunitas in animis inesset hominum, si quis eam posset elicere et praecipiendo meliorem reddere; qui dispersos homines in agros et in tectis silvestribus abditos ratione quadam compulit unum in locum et congregavit, et eos in unam quamque rem inducens utilem atque honestam, primo propter insolentiam reclamantes, deinde propter rationem atque orationem studiosius audientes, ex feris et immanibus mites reddidit et mansuetos.

Ac mihi quidem hoc nec tacita videtur nec inops dicendi sapientia perficere potuisse, ut homines a consuetudine subito converteret et ad diversas rationes vitae traduceret. Age vero, urbibus constitutis, ut fidem colere et iustitiam retinere discerent et aliis parere sua voluntate consuescerent ac non modo labores excipiendos communis commodi causa, sed etiam vitam amittendam existimarent, qui tandem fieri potuit, nisi homines ea, quae ratione invenissent, eloquentia persuadere potuissent? Profecto nemo nisi gravi ac suavi commotus oratione, cum viribus plurimum posset, ad ius voluisset sine vi descendere.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2026

Prova scritta di Letteratura italiana

Tracce per l'ammissione al I livello

La candidata/il candidato svolga **una** delle seguenti tracce:

1) La candidata/il candidato analizzi il sonetto 361 del Canzoniere di Petrarca dal punto di vista storico-letterario, tematico e formale:

Dicemi spesso il mio fidato speglio,
l'animo stanco, e la cangiata scorza,
e la scemata mia destrezza e forza:
– Non ti nasconder piú: tu se' pur vèglio.
Obedir a Natura in tutto è il meglio,
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza.–
Súbito allor, com'acqua 'l foco amorza,
d'un lungo e grave sonno mi risveglio:
e veggio ben che 'l nostro viver vola
e ch'esser non si pò piú d'una volta;
e 'n mezzo 'l cor mi sona una parola
di lei ch'è or dal suo bel nodo sciolta,
ma ne' suoi giorni al mondo fu sí sola,
ch'a tutte, s'i' non erro, fama ha tolta.

2) La narrazione dell'io è sempre stato un grande tema della letteratura. Come ci si mette in scena? Fino a che punto ci si può/deve confessare ai lettori? Come interagiscono i divieti e gli imperativi della società con le forme della confessione in pubblico codificate dagli scrittori? La candidata/il candidato provi a ragionare sulla autobiografia in Italia, soffermandosi almeno su un esempio antico (XIII-XVIII secolo) e su uno moderno (XIX-XX secolo).

3) La candidata/il candidato analizzi *La servetta di monte* di Pascoli (dai *Canti di Castelvecchio*) dal punto di vista storico-letterario, tematico e formale:

Sono usciti tutti. La serva
è in cucina, sola e selvaggia.
In un canto siede ed osserva
tanti rami appesi alla staggia.
Fa un giro con gli occhi, e bel bello
ritorna a guardarsi il pannello.

Non c'è nulla ch'essa conosca.
Tutto pende tacito e tetro.
E non ode che qualche mosca
che d'un tratto ronza ad un vetro;
non ode che il croccolìo roco
che rende la pentola al fuoco.

Il musino aguzzo del topo
è apparito ad uno spiraglio.
È sparito, per venir dopo:
fa già l'acqua qualche sonaglio...
Lontano lontano lontano
si sente sonare un campano.

È un muletto per il sentiero,
che s'arrampica su su su;
che tra i faggi piccolo e nero
si vede e non si vede piú.
Ma il suo campanaccio si sente
sonare continuamente.

È forse anco un'ora di giorno.
C'è nell'aria un fiocco di luna.
Come è dolce questo ritorno
nella sera che non imbruna!
per una di queste serate!
tra tanto odorino d'estate!

La ragazza guarda, e non sente
più il campano che a quando a quando.
Glielo vela forse il torrente
che a' suoi piedi cade scrosciando;
se forse non glielo nasconde
la brezza che scuote le fronde;

od il canto dell'usignolo
che, tacendo passero e cincia,
solo solo con l'assiuolo
la sua lunga veglia comincia,
ch'ha fine su l'alba, alla squilla,
nel cielo, della tottavilla.

4) Dopo l'esplosione di romanzi barocchi, in Italia la forma romanzo si è affermata con lentezza, soprattutto se paragonata alla ricchissima fioritura del *novel* realistico in Francia e in Inghilterra. Quali sono i motivi di questo ritardo? E quali sono le figure che hanno poi portato il romanzo italiano a una grande maturità e a una grande capacità di sperimentazione e innovazione?

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

5) A partire dall'analisi del seguente componimento, la candidata/il candidato svolga una riflessione sul tema dell'infanzia nell'opera di Umberto Saba:

Mio padre è stato per me "l'assassino";
fino ai vent'anni che l'ho conosciuto.
Allora ho visto ch'egli era un bambino,
e che il dono ch'io ho da lui l'ho avuto. 4

Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,
un sorriso, in miseria, dolce e astuto.
Andò sempre pel mondo pellegrino;
più d'una donna l'ha amato e pasciuto. 8

Egli era gaio e leggero; mia madre
tutti sentiva della vita i pesi.
Di mano ei gli sfuggì come un pallone. 11

"Non somigliare – ammoniva – a tuo padre":
ed io più tardi in me stesso lo intesi:
Eran due razze in antica tenzone. 14

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2026

Prova scritta di Filosofia

Tracce per l'ammissione al I livello

La candidata/il candidato svolga **<u>una</u>** delle seguenti tracce:

1) «E dunque non saranno liberi? e la città non sarà piena di libertà e di libertà di parola (parrhesía), e non vi regnerà la licenza di fare ciò che si vuole? […] Rischia di essere il più bello dei regimi: come un mantello variopinto (himátion poikílon), ricamato di ogni sorta di fiori, anch'esso, screziato di ogni sorta di costumi, apparirà il più bello. […] È un regime piacevole, anarchico e screziato, che distribuisce una sorta di uguaglianza tanto agli uguali quanto ai diseguali».

   Questo celebre passo è tratto dalla Repubblica di Platone (libro VIII, 557b–558c). Poco oltre, nello stesso libro, leggiamo:

   «Quando la democrazia, assetata di libertà, se ne abbevera oltre misura […] l'anarchia penetra nelle case e si estende fino agli animali: il padre si abitua a temere il figlio, il maestro adula gli allievi e gli allievi non fanno caso ai maestri […]. E da un eccesso di libertà non sembra che nasca altro, per il singolo come per la città, se non un eccesso di schiavitù: è dalla democrazia, infatti, che nasce la tirannide, e dalla libertà estrema la servitù più dura» (libro VIII, 562c–564a).

   La candidata/il candidato commenti i due passi e li collochi nel quadro complessivo della filosofia politica di Platone, considerando, tra l'altro, il rapporto tra l'anima e la città e la teoria delle forme di governo e della loro degenerazione e il posto che la democrazia vi occupa. Il candidato potrà infine valutare criticamente la posizione platonica, anche a confronto con l'idea moderna di democrazia e di libertà.

2) La candidata/il candidato consideri il seguente passo tratto dal *Trattato sulla natura umana* (1739-1740) in cui Hume analizza le nozioni di causa ed effetto:

   «A partire dalla semplice ripetizione, anche all'infinito, di una qualunque impressione passata non potrà mai sorgere una nuova idea originale, come quella di connessione necessaria; e il numero di impressioni non serve, in questo caso, più di una sola. [...]
   Il nostro precedente metodo nel ragionare ci convincerà facilmente che non possono esserci argomenti dimostrativi del fatto che tutti i casi di cui non abbiamo avuto esperienza assomigliano a quelli che abbiamo già incontrato. È possibile concepire almeno un cambiamento nel corso naturale delle cose; il che è sufficiente a provare che un tale cambiamento non è per nulla impossibile. Formarsi un'idea chiara di qualcosa è un argomento innegabile a favore della sua possibilità, e costituisce già di per sé la confutazione di qualsiasi presunta dimostrazione del contrario» (trad. P. Guglielmoni, Bompiani, Milano, 2001, pp. 193-195).

   La candidata/il candidato commenti il brano ricostruendone la struttura argomentativa e inserendolo nel pensiero dell'autore. Successivamente, rifletta sul rapporto tra deduzione e induzione.

3) La candidata/il candidato analizzi in tutti i suoi dettagli rilevanti questo passo con cui si apre la Prefazione alla *Critica della ragion pura*: «La ragione umana ha un destino particolare: quello di essere gravata da questioni che essa non può evitare, poiché le sono assegnate dalla sua stessa natura di ragione, ma a cui non può nemmeno dare risposta, poiché tali questioni oltrepassano ogni potere della ragione umana.» (trad. C. Esposito, Bompiani, Milano 2004, p. 7).

   La candidata/il candidato rifletta sulle implicazioni che un passo come questo ha su quello che la ragione può e non può fare (eventualmente, anche su quanto fuorviante possa risultare per gli scopi della filosofia critica, considerando che sembra suggerire l'impossibilità di risposte); su quali ambizioni la muovano, e quali limiti la ostacolino; su cosa ne segue per la possibilità di una metafisica (e sulla molteplicità di significati di questo termine, *metafisica*); e sull'articolazione interna di questa ragione, che è a sua volta suddivisa in sensibilità, intelletto e ragione in senso stretto.

4) La candidata/il candidato consideri il seguente passe tratto dal *Crepuscolo degli idoli* nel quale Friedrich Nietzsche propone una schematica ricostruzione delle tappe fondamentali del pensiero occidentale per tematizzare i problemi della verità e dell'apparenza:

   «Come il "mondo vero" finì per diventare favola. Storia di un errore
   1. Il mondo vero raggiungibile per il saggio, il pio, il virtuoso, – egli vive in esso, *egli è esso*. (La più antica forma dell'idea, relativamente intelligente, semplice, convincente. Riscrittura della proposizione «io, Platone, *sono* la verità».)
   2. Il mondo vero, per adesso irraggiungibile, ma promesso per il saggio, il pio, il virtuoso («per il peccatore che fa penitenza»). (Progresso dell'idea: essa diventa più sottile, più capziosa, più inafferrabile, – *diventa donna*, diventa cristiana...)
   3. Il mondo vero, irraggiungibile, indimostrabile, impromettibile, ma già in quanto pensato una consolazione, un obbligo, un imperativo. (L'antico sole in fondo, ma attraverso nebbia e scepsi; l'idea divenuta sublime, pallida, nordica, königsberghiana.)
   4. Il mondo vero – irraggiungibile? Comunque non raggiunto. E in quanto non raggiunto anche *sconosciuto*. Perciò nemmeno consolante, salvifico, vincolante: a che cosa potrebbe vincolare qualcosa di sconosciuto?...(Grigio mattino. Primo sbadiglio della ragione. Canto del gallo del positivismo.)
   5. Il "mondo vero" – un'idea che non è più utile a nulla, nemmeno più vincolante, – un'idea divenuta inutile, superflua, *quindi* un'idea confutata: eliminiamola! (Giorno chiaro; prima colazione; ritorno del bon sens* e della gioiosa serenità; vergogna di Platone; confusione indiavolata di tutti gli spiriti liberi.)
   6. Abbiamo eliminato il mondo vero: quale mondo resta? forse quello apparente?... Ma no! *con il mondo vero abbiamo eliminato anche quello apparente!* (Mezzogiorno; momento delle ombre più corte; fine dell'errore più lungo; punto più alto dell'umanità; INCIPIT ZARATHUSTRA.).» (trad. P. Gori e C. Piazzesi, Carocci, Roma 2012, p. 59).

   La candidata/il candidato analizzi e commenti il brano collocandolo all'interno del sistema filosofico dell'autore e mettendone in luce la struttura argomentativa, le scelte stilistiche e i passaggi teorici fondamentali.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2026

Prova scritta di Storia dell'arte

Tracce per l'ammissione al I livello

La candidata/il candidato svolga **una** delle seguenti tracce:

1) I palazzi del potere pubblico cittadino e/o statale, sia quello affidato a magistrature rappresentative sia quello in mano a signori e monarchi, sono sempre stati luoghi privilegiati per l'esercizio della grande architettura così come per la commissione e la raccolta di apparati figurativi di grosso impegno iconografico e simbolico. La candidata/il candidato selezioni un importante palazzo governativo a lei/lui noto e ne esponga e ne interpreti i diversi fatti connessi alla sua genesi, al suo sviluppo e alle sue alterne fortune (compresa, eventualmente, la distruzione) fino a date a noi vicine. Oppure applichi lo stesso approccio a più palazzi che ella/egli ritenga di poter mettere in rapporto significativo tra di essi e di poter tenere al centro di un'elaborazione critica coerente.

2) Al pari di Gesù crocifisso, la Madonna col Bambino è stata di gran lunga il soggetto più caro all'arte cristiana di tutti i tempi e, di conseguenza, uno dei più frequentati anche da parte dei maggiori maestri attivi in Europa e nei paesi cattolici fino a tempi recenti. La candidata/il candidato affronti questo tema scegliendo a proprio piacere un'epoca, un'area culturale, una tecnica figurativa, una singola personalità stilistica, o anche un filo rosso attraverso i secoli, che le/gli permetta di tessere una trattazione di senso compiuto.

3) Le biografie dei maestri pittori, scultori e architetti rappresentano, insieme alle guide per i pellegrini e i viaggiatori e ai trattati sulle tecniche, la più antica forma di storiografia artistica elaborata dalla civiltà dell'Europa post-antica, e in particolare da quella italiana. La candidata/il candidato si diffonda sul fenomeno letterario di tali biografie, prendendo spunto da uno o più casi che le/gli siano noti, e mettendoli in relazione sia tra di essi sia con le vicende sociali, culturali e figurative dei tempi e dei luoghi in cui quei testi videro la luce.

4) Tra il 1910 e il 1920 alcuni artisti hanno realizzato opere non rappresentative: opere, cioè, che non rimandano (o che non sembrano rimandare) alla realtà visiva esteriore. Sono proposte qui, come esempi, alcune riproduzioni di queste opere, e potete liberamente aggiungerne altre. Quali sono i percorsi individuali degli artisti che hanno portato a queste scelte visive? A quali precedenti (cubismo, simbolismo) questi artisti hanno guardato? E in che modo gli artisti, nelle loro dichiarazioni, hanno giustificato la scelta della non rappresentazione?

    1. Vasilij Kandinsly, *Composizione VI*, 1913. Olio su tela, cm 195 x 300.
       San Pietroburgo, Ermitage

    2. Kazimir Malevič, *Quadrato nero*, 1915. Olio su tela, cm 79,5 x 79,5.
       Mosca, Galleria Tret'jakov

3. Piet Mondrian, *Composizione con linee*, 1917. Olio su tela, cm 108 x 108.
   Otterlo, Kröller-Müller Museum

4. Hans Arp, *Collage con quadrati disposti secondo le leggi del caso*, 1917. Carta strappata e incollata su carta, cm 48,5 x 34,6.
   New York, The Museum of Modern Art

5. Constantin Brâncusi, *Scultura per il cieco, I*, 1920. Marmo, lunghezza 30 cm.
   Philadelphia, Philadelphia Museum of Art

6. Alexander Rodchenko, *L'ultimo quadro (Trittico. Puro Rosso. Puro Giallo. Puro Blu)*, 1921. Tre quadri a olio su tela, ognuno cm 75 x 62,5.
   Chicago, collezione privata.











